

di andrea giacardi

Cresce la richiesta di sostegno alimentare

Ogni settimana, la Caritas consegna centosettanta borse di cibo a famiglie in difficoltà

Ogni settimana, 170 famiglie si rivolgono alla Caritas interparrocchiale di Savigliano. Quasi ogni minuto, nelle quattro ore in cui il centro di corso Nazario Sauro resta aperto, viene consegnata una borsa di cibo.

Le richieste d'aiuto rispetto allo scorso anno sono praticamente raddoppiate.

Al giovedì, anche se bisogna attendere il proprio turno, la sala d'aspetto è abbastanza grande da accogliere tutti. Ma al martedì pomeriggio (dalle 16 alle 18) non è raro che la coda prosegua fin sul marciapiede.

A chiedere aiuto sono soprattutto le famiglie numerose, ma non sono isolati i casi di persone sole che non riescono ad andare avanti. Gli stranieri rappresentano la maggioranza (circa il 59%), ma sono in aumento le famiglie italiane che chiedono una mano per portare in tavola qualcosa da mangiare.

«La richiesta è cresciuta in modo esponenziale - spiega Claudia Bergese, volontaria - Se un tempo si rivolgevano alla Caritas soprattutto



Il centro di corso Nazario Sauro è aperto il martedì pomeriggio e il giovedì mattina

famiglie con problematiche conclamate, oggi vengono da noi persone che fino a qualche mese fa erano in grado di provvedere a se stesse e ai propri figli. Con la perdita del lavoro anche comprare da mangiare diventa un problema».

Storie d'ordinaria difficoltà

Roberto (nome di fantasia), 38 anni, italiano residente in Borgo San Giovanni.

La crisi del settore edile lo ha lasciato senza un impiego, con una moglie e tre figli (la più grande di 10 anni, quella piccola di 6 mesi) da mantenere. E con un provvedimento di sfratto che diventerà operativo l'11 dicembre.

«Non è bello venire a chiedere da mangiare, ma non posso fare altrimenti - racconta - Voglio lavorare, sto cercando un impiego, ma non c'è nessuno che ti offra un posto. Quando ho perso il lavoro non sono più riuscito a

pagare l'affitto: sono rimasto indietro di quattro mensilità e il proprietario mi ha dato lo sfratto. A metà dicembre sarò in mezzo ad una strada. Non voglio farmi prendere dalla disperazione, perché i miei figli devono continuare a credere che ce la faremo».

È proprio la mancanza di lavoro uno dei principali problemi che, nel giro di pochi anni, ha spinto molte famiglie sulla soglia di povertà.

Anna (nome inventato) è di origine albanese, ma l'Italia è il suo paese da quasi quindici anni. In un primo periodo, la vita procedeva regolarmente: il marito lavorava in un'azienda metalmecc-



Claudia Bergese

canica a Cavallermaggiore, mentre i due figli (oggi 18 e 13 anni) crescevano frequentando le scuole saviglianesi. Si faticava, ma si riusciva a vivere con dignità.

Da quasi sei mesi, però, Anna frequenta il centro Caritas: suo marito ha perso il lavoro e lei non è riuscita a trovare un impiego.

«A me piace lavorare, non sono una scansafatiche - dice Anna - Ma lavoro non ce n'è. Come facciamo ad andare avanti con 600 euro al mese in una famiglia di 4, con la casa in affitto? Per fortuna c'è la Caritas che ci dà una mano».

Una "borsa" che può fare la differenza

Della Caritas fanno parte circa una quindicina di volon-



Maria Ferrua

tari: c'è chi si rende disponibile per distribuire le borse di cibo, chi per inscatolare gli alimenti offerti al termine delle funzioni, chi ogni giorno setaccia i supermercati della città per raccogliere i prodotti prossimi alla scadenza.

Una volta al mese, un gruppo di volontari si reca al Banco Alimentare di Moncalieri (To), dove vengono stoccati i prodotti raccolti durante la giornata nazionale della "Colletta Alimentare", per essere successivamente smistati ai vari centri territoriali: su un furgoncino, vengono caricati scatoloni di pasta, latte, ceci, fagioli e biscotti secchi.

Però, sempre più frequentemente, il cibo del Banco Alimentare non è sufficiente a soddisfare le richieste. Così la Caritas fa affidamento alle donazioni dei saviglianesi (grazie all'iniziativa "AlimentiAMOci") oppure mettendo mano al portafoglio per acquistare beni di prima necessità. «Ad esempio, per quasi due mesi il Banco Alimentare non aveva più latte. Lo abbiamo acquistato diversamente», aggiunge Claudia.

Solitamente, la borsa contiene della pasta secca (o del riso), del latte, della passata di pomodoro, dei biscotti, del formaggio grattugiato e, a volte, altri prodotti in scatola. Se nella famiglia che si rivolge alla Caritas vive un bimbo fino a tre anni, è prevista anche una borsa aggiuntiva con i prodotti per la prima infanzia (succhi, omogenizzati).

Per poter usufruire dei servizi bisogna presentare la documentazione Isee (Situazione economica equivalente), che documenta l'effettivo stato di necessità della famiglia, oltre a fornire importanti indicazioni sulla composizione del nucleo familiare (quanti figli e di quanti anni).

«Cerchiamo di non dire mai di no a nessuno: la prima volta ci fidiamo del racconto della gente, poi chiediamo, anche a garanzia degli stessi utenti, di portarci questa documentazione», spiegano dalla Caritas.

Il cuore grande dei volontari

Maria Ferrua, 64 anni, è



Sebastiano Alessio

una delle volontarie Caritas sempre presenti. Ex dipendente al provveditorato degli studi di Cuneo, si dedica con passione ad aiutare gli altri.

«Dare una mano, per quanto piccola, ti riempie il cuore: quando sono andata in pensione ho pensato di rendermi utile in qualche modo - racconta Maria - Ascoltare le storie di questa gente, di persone che non hanno di che mangiare, ti aiuta a cambiare prospettiva, a vedere i problemi con occhi diversi».

Una colonna portante della Caritas saviglianese è Giovanni Gianti, 83 anni, ex Vigile del Fuoco, da sempre attivo nella parrocchia di San Giovanni.

«Io mi occupo di chiedere l'elemosina ai supermercati - scherza Giovanni - Con la mia macchina, faccio il giro dei negozi per vedere se c'è qualche cibo in scadenza che buttano via: lo raccolgo e lo porto qui. Se avanza qualcosa, lo distribuiamo alla casa di pronta accoglienza della comunità Papa Giovanni, che giornalmente prepara più di 70 pasti».

Sebastiano Alessio, 59 anni, è stato messo in mobilità dalla Telecom: da una quindicina di anni fa parte dell'associazione San Vincenzo, entrando poi a far parte della Caritas.

«Quello che stupisce è la dignità di queste persone. Gente che spesso ha perso tutto, soldi, lavoro e casa, ma ha timore a chiedere un aiuto agli altri - dice Sebastiano - Noi facciamo quello che riusciamo, ma sono tante le volte che torniamo a casa con quel senso di frustrazione che deriva dal non esser riusciti a fare di più».

Chi si rivolge alla Caritas può contare, oltre che sulla disponibilità dei volontari, anche sulla generosità dei saviglianesi: i cittadini sono sempre pronti a mettersi una mano sulla coscienza (e una al portafoglio) per sostenere le attività a sostegno dei più bisognosi.

Oltre alle periodiche raccolte di cibo, vengono effettuate donazioni in denaro in concomitanza di eventi o spettacoli: l'ultimo, qualche settimana fa, ha "fruttato" quasi 1.300 euro.



Giovanni Gianti al lavoro con alle spalle la lavagna per tenere nota della giacenza